

Gazzetta del Sud 25 Giugno 2021

«Fedelissimo della 'ndrina Condello e personaggio che conta a Gallico»

Fedelissimo della 'ndrina Condello e personaggio «che conta» nella “locale” di Gallico. È questo il profilo che viene tratteggiato dai collaboratori di giustizia a carico di Giuseppe Carmelo Cartisano, l'imprenditore condannato quale principale imputato del processo con rito abbreviato “Gattopardo” (nato dall'indagine che ruota attorno al progetto illecito dell'imprenditore a cui il Tribunale “misure di prevenzione” aveva messo sotto chiave le attività imprenditoriali per la contiguità alla 'ndrangheta emersa dal coinvolgimento nell'inchiesta “Reghion”, poi confluito in “Gotha”, e che invece continuava a gestirle grazie a una dipendente di fiducia che faceva da prestanome).

Le dichiarazioni dei pentiti Roberto Moio, Mario Gennaro e Mario Chindemi sono state prima valorizzate dalla Procura distrettuale antimafia che ha coordinato l'operazione e in fase di giudizio sono state evidenziate dal Gup Vincenzina Bellini come emerge nelle motivazioni della sentenza: «Posto che nel presente procedimento non si procede per associazione mafiosa nei confronti di Cartisano, dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia emerge un ruolo criminale di primo piano nell'ambito del territorio di Gallico in capo al Cartisano, indicato in maniera convergente dai collaboratori come soggetto “che conta” in seno alla “locale” di Gallico per conto della famiglia Condello, nonché impegnato nel campo della ristorazione con la gestione della pizzeria “Naos” e più in generale in campo imprenditoriale». Tutti e tre, in periodi storici diversi e in contesti criminali autonomi, «hanno riferito sul ruolo di primo piano del Cartisano nella 'ndrangheta reggina».

Il primo a fare il nome di Giuseppe Carmelo Cartisano è stato il pentito Roberto Moio, nipote del boss Giovanni Tegano: «Fa parte della cosca capeggiata da Mimmo Chirico. È una persona importante nel gruppo di Gallico. Durante la guerra di mafia era un nostro obiettivo».

A rafforzarne il quadro d'accusa è Mario Gennaro, un passato da boss delle scommesse sportive online: «In questo momento è il personaggio come vi posso dire... il responsabile di Gallico per conto di ... omissis ... Condello». Aggiungendo agli inquirenti che lo interrogavano: «Le posso dire che è un referente della cosca Condello, che sul territorio di Gallico avevano messo lui, diciamo, dopo le varie situazioni che ci sono state a Gallico e va beh, la collaborazione di Iannò, l'omicidio di Mimmo Chirico, eccetera, eccetera, mi risulta, almeno fino al 2015, che il referente fosse questo Carmelo Cartisano. Questo mi è stato anche confermato... io ho subito un episodio dinamitardo a Gallico».

Chi di certo vanta un passato da intraneo alle dinamiche mafiose di Gallico è Mario Chindemi: «Carmelo Cartisano del “Naos” era uno di Paolo Iannò, un uomo di fiducia di Paolo Iannò. Lui stesso diceva sempre: “dalla fiumara di Catona alla fiumara di Gallico non entra nessuno al di fuori di noi ...” voglio dire ... questa cosa l'ha portata sempre, che comandava lui...».

Diminuiscono le esigenze cautelari, ai domiciliari

Affievolite le esigenze cautelari, ha lasciato il carcere beneficiando degli arresti domiciliari il giovane reggino, N. P., colpito da ordinanza di custodia cautelare in carcere per i delitti di maltrattamenti e lesioni aggravate, furto e violazione di domicilio commessi nei confronti della convivente.

Secondo gli inquirenti, anche sulla scorta delle numerose denunce della parte offesa, il giovane avrebbe continuamente vessato la compagna, minacciandola e picchiandola. Ad avvallare il racconto della donna alcuni vicini che avevano assistito ai fatti e le stesse Forze dell'ordine che, intervenute su richiesta della parte offesa, erano state costrette ad allontanare l'uomo che in loro presenza aveva continuato a minacciare la compagna di morte anche alla presenza del figlio di pochi mesi (facendo scattare la decadenza dalla potestà genitoriale). Posizione grave per cui era stato disposto un divieto di avvicinamento, misura che tuttavia l'uomo aveva violato dopo qualche giorno recandosi a casa della convivente, forzando il portone di ingresso dell'abitazione e malmenandola nuovamente.

Intervenuti nell'immediatezza i Carabinieri constatavano quanto denunciato telefonicamente dalla persona offesa qualche istante prima, arrestandolo in flagranza.

Veniva disposta la custodia cautelare in carcere atteso «l'elevato rischio che potesse reiterare delle condotte analoghe» anche in virtù del fatto che lo stesso fosse a processo per imputazioni analoghe nei confronti della madre e di altri parenti.

Avverso la carcerazione ha proposto istanza di attenuazione cautelare, il difensore Alberto Marrara rilevando come «l'avvenuta conclusione delle indagini con una richiesta di giudizio immediato», la disponibilità di altra abitazione dove avrebbe potuto essere ristretto in regime domiciliare «erano elementi in grado di attenuare le esigenze cautelare nei confronti del giovane subordinando, altresì, la propria richiesta anche all'applicazione del “braccialetto elettronico” ad ulteriore garanzia del rischio di reiterazione del reato».

Tre condanne e due assoluzioni

La pena maggiore nel processo con rito abbreviato “Gattopardo” è andata proprio a Carmelo Giuseppe Cartisano. A suo carico il Gup ha disposto la condanna a 6 anni di reclusione. Condannati anche i due cittadini romeni, Olimpia Mihaela Petre e Costel Zatlan, rispettivamente a 3 anni e un anno e sei mesi di reclusione. Il Gup ha inoltre assolto dalle accuse la moglie di Cartisano, Isabella Pellicanò, e il commercialista Giovanni Morabito. Il processo è scaturito dall'indagine che ruota attorno al progetto illecito di Carmelo Giuseppe Cartisano, a cui il Tribunale “misure di prevenzione” aveva messo sotto chiave le attività imprenditoriali per la contiguità alla 'ndrangheta e che invece continuava a gestirle grazie a una dipendente di fiducia che faceva da prestanome.

Francesco Tiziano